

L'ANALISI

Disinformazione sul mercato del lavoro

Ho atteso qualche giorno prima di commentare i dati sul mercato del lavoro per vedere se l'indignazione che avevo provato leggendo le analisi e i commenti era frutto di un mio momentaneo disappunto, oppure se era indignazione giustificata. Oggi posso confermare: era indignazione giustificata.

I fatti. Istat ha diffuso i dati sull'occupazione di Luglio. Questi i numeri essenziali: riduzione degli occupati rispetto al mese di Luglio dell'anno scorso (556 mila in meno), ma, aumento degli occupati (più 85 mila) rispetto a Giugno 2020, dopo quattro mesi consecutivi di flessione. Fermiamoci qui.

Sono immediatamente partiti i commenti ottimistici del Governo, dell'informazione e anche di stimati (fino ad allora) think tank economici: «Finalmente a luglio è ripartita l'occupazione con 85 mila lavoratori in più». Perché allora la mia indignazione? Perché (al di là della lapalissiana considerazione che è meglio un aumento di una diminuzione) è passato sotto traccia il fatto, incontestabile, che i dati diffusi da Istat sono totalmente inutili, anzi, fuorvianti. Intendiamoci bene, Istat ha svolto in modo ineccepibile il suo

DI MARCELLO GUALTIERI

lavoro, ma il punto è un altro.

Oggi il mercato del lavoro in Italia è completamente distorto da due provvedimenti adottati dal Governo Conte 2 (assai discutibili): il divieto di licenziamento e l'estensione della Cassa Integrazione a tutte le aziende (attenzione: i lavoratori in Cassa Integrazione statisticamente sono considerati «occupati»). Quindi, come si fa a celebrare 85 mila occupati in più se non si sa quanti lavoratori sarebbero stati licenziati senza il divieto imposto per legge (forse in costituzionale)? Ancora, che valore può avere il dato se non si sa se le imprese con i dipendenti in Cassa Integrazione riapriranno o sono già morte?

I dati diffusi sono inutili e anche fuorvianti

Conclusioni: se le aziende non possono licenziare e i lavoratori in cassa integrazione sono considerati «occupati» anche se le aziende sono forse morte, i dati Istat (ripeto, tecnicamente ineccepibili) sono totalmente inutilizzabili per qualunque seria analisi economica. Anzi, dovranno essere stralciati dalle serie storiche per non creare errori di interpretazione. Ma questo agli italiani non l'ha detto quasi nessuno.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Disinformation about the job market

I have been waiting a few days before commenting on the data about the job market. I wanted to understand if the anger I felt - reading the analysis and comments - emerged from a temporary disappointment or was justified. Today I can confirm: it was justified anger.

The facts. Istat has released data on July employment. The most relevant numbers are: employment decreased compared to July 2019 (556,000 less), but employment increased (more than 85,000) compared to June 2020, after four months decline. Let's stop here.

Data communicated is useless and misleading too

The Government, media, and estimated (until now) economic think-tanks started immediately commenting optimistically: «In July employment finally rose again with 85,000 more workers». Why then my resentment? Indisputably, data by Istat are useless (beyond the obvious consideration that an increase is better than a decrease), and even misleading. Let's be clear. Istat did its job accurately. But that's not the point.

Today the labor market in Italy is entirely distorted by two measures adopted by the Government Conte 2 (very questionable): the prohibition of dismissal and the extension of the Cassa Integrazione to all companies (attention: workers in Cassa Integrazione are statistically considered «employed»). So, how can we celebrate 85,000 new workers if we don't know how many workers would have been dismissed without the prohibition imposed by law (perhaps unconstitutional)? Again, what's worth data if we don't know whether companies with employees in the redundancy fund will reopen or have already died?

The result: companies can't lay off, and workers in Cassa Integrazione are considered «employed» even if companies are perhaps dead. The Istat data (I repeat, technically perfect) are totally useless for any serious economic analysis. On the contrary, they must be removed from the historical series to not create misunderstandings of interpretation. But almost no one has told this to Italians.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

La vigilanza bancaria europea minaccia di stroncare le banche

DI SERGIO LUCIANO

La mannaia del Covid-19 ci ha resi tutti europeisti convinti. Perché tutti abbiamo bisogno degli aiuti economici dell'Unione. Peccato che alcuni misteri, alcuni paradossi e dunque alcuni gravissimi pericoli dell'arbitrarietà cervellotica con la quale sono prosperate alcune istituzioni europee restino intatti e minacciosi. Uno di questi è la vigilanza bancaria centralizzata nella Bce. E da ieri non lo dicono soltanto alcune associazioni di categoria, con lessico diplomatico e toni prudenti.

Da ieri, ad affermare che alcune regole devastanti e controproducenti della Bce siano una «bomba atomica» per le banche è anche un'istituzione super-europeista nonché, da sempre, sobria e misurata nell'esprimersi: Mediobanca, che, per bocca del suo amministratore delegato Alberto Nagel (un modello di laconicità, in linea con la tradizione della casa) ha messo sul tavolo del dibattito tutto il peso di piazzetta Cuccia: «La

norma sbagliata del calendar provisioning, applicata nel post-Covid, è come una bomba atomica», ha detto. Per il noto principio di scarsità, «le opportunità ci appaiono più desiderabili quando la loro disponibilità è limitata». Quindi

L'allarme è stato lanciato dal prudente Nagel

di l'opinione di Nagel, che il banchiere non elargisce mai a caso, segna una svolta.

La verità è che mentre l'establishment politico tedesco, per fortuna guidato da un personaggio di grande spessore come Angela Merkel, ha finalmente tolto i freni alla politica monetaria, la vigilanza bancaria di Francoforte vive chiusa in un universo parallelo, decorrelato da quello reale, e prescrive oggi alle banche, da dietro i suoi paraocchi, di svalutare di un terzo all'an-

no non solo le loro sofferenze ma anche gli incagli (i crediti «unleky to pay», quelli che è improbabile vengano rimborsati) fino a ieri affidati alla valutazione discrezionale degli amministratori.

In un Paese disgraziato come il nostro (dove la giustizia civile più che non funzionare, semplicemente non c'è e quando appare fa danno) questo significa scaraventare sul sistema bancario necessità patrimoniali colossali, da 500 miliardi circa: una bomba atomica, appunto. E poiché le banche sono state e dovrebbero continuare a essere i rubinetti attraverso i quali anche i soldi europei devono passare per arrivare all'economia reale, ecco che c'è un'Europa dedita ad agevolare la ripartenza e un'altra Europa, parallela e oscura, concentrata sul boicottaggio della prima. Colpendo le banche, soffocandole in questo modo con regole sbagliate, si taglia il circuito che dovrebbe portare i soldi da Bruxelles alle imprese e si vanifica il Recovery fund. Follia pura.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Il 25% dei M5s è oggi contro il governo Conte

DI MARCO BERTONCINI

A stupire non sono state le insoddisfazioni sperimentate nel voto sul decreto-legge semplificazioni, ma le dimensioni che esse hanno raggiunto. È vero che l'antica irregimentazione dei grillini è un ricordo: nel loro diventare un partito a ogni effetto, hanno assimilato divisioni correntizie, ribellioni nei voti parlamentari, dissensi esternati pubblicamente. Però non era mai successo che, su una fiducia, 4 deputati pentastellati si esprimessero contro, 14 non si facessero vedere e ben 31 si dessero in missione, comoda scorciatoia per fingere un'assenza giustificata.

Una cinquantina di oppositori interni su un gruppo che oggi conta 199 deputati segnano un livello di guardia. Per ora, non si avvertono strappi, anche perché le Camere restano inattive per la campagna elettorale. Ma che succede dopo il 20 settembre? C'è chi teme una vittoria

del no, oggi in crescita.

Una parola è tornata a circolare: scissione. L'esperienza del passato, però, indica che sia più facile prevedere dimissioni e, forse, espulsioni, come benissimo chiarisce il raffronto fra eletti 5s (225 deputati e 111 senatori) e attuali membri dei gruppi parlamentari (199 e 95). Gli Stati generali saranno occasione per scatenare i movimenti interni, tenuto conto che già si sono formate articolazioni pronte a dar battaglia.

Gli scontri verteranno sia sulla struttura sia sul futuro politico. Sarà dunque una questione di poltrone e di nomi, di rapporti con **Davide Casaleggio** e con lo stesso **Beppe Grillo**, di nuclei dirigenti singoli o coordinati. Sarà poi in discussione il rapporto col Pd, in vista delle elezioni di primavera ma altresì per rivendicare una propria identità che molti ritengono pericolosamente sbiadita.

© Riproduzione riservata